

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO



febbraio 2013

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

L'EDITORIALE

Giunti a questa tappa della nostra Campagna Culturale, che per sua natura non potremo mai definire conclusa, non possiamo esimerci da un giudizio sui risultati elettorali, un giudizio che però porti però con sé prima di tutto la certezza della necessità di una rivoluzione antropologica e di un lavoro culturale urgentissimo oggi. Gli italiani alla fine hanno votato come da molti era stato previsto; sicuramente, nelle scelte elettorali, ha avuto un notevole peso la grande sfiducia della gente sull'attuale politica: in positivo sicuramente per il Movimento 5 Stelle ed in negativo per i partiti ed i politici di lungo corso che non hanno saputo rispondere alle attese della gente, la quale da anni chiede una vera e propria rivoluzione politica ed in cambio ne riceve tasse altissime, malcostume, corruzione, sfruttamento privilegi per pochi ecc. Gli italiani hanno scelto il loro Parlamento, starà a questi, ora, dimostrare che il loro agire sarà rivolto al bene comune e non, di nuovo, alla propria affermazione. Non vogliamo perciò, qui, soffermarci in previsioni di possibili alleanze o sulla durata di questo governo, ciò su cui vogliamo oggi porre l'accento è la responsabilità degli eletti e, di riflesso, la responsabilità di tutti i cittadini. Sulla responsabilità degli eletti già abbiamo accennato, ma occorre ribadire ancora che il fine della politica non è la gestione del potere politico, né tanto meno l'uso dello stato, ma l'uomo; il voto dei giorni scorsi chiede ai politici proprio questo impegno, chiaro e ben visibile. Se i nuovi parlamentari non sapranno dimostrare di operare per questo fine, se ancora una volta prevarrà l'individualismo sociale e politico, non si riuscirà nemmeno questa volta a superare la contestazione che ha portato a queste elezioni. Contrariamente, se i politici si impegneranno per operare per il bene comune, si supererà la contestazione e sarà finalmente l'epoca di una vera svolta culturale, poiché la politica è una forma più compiuta di cultura e la cultura è un fatto, è un giudizio che nasce dall'esperienza e che crea il dialogo, là dove oggi vediamo solamente monologhi, e tende a costruire ed intraprendere insieme. Qui allora sta la grande responsabilità dei singoli cittadini: lavorare instancabilmente per costruire e sostenere l'esperienza che genera la cultura, poiché questa funzione allo Stato, qualunque partito lo governi, non la si può demandare, anche se dallo stato si deve pretendere che sostenga questa azione. Diceva Emmanuel Mounier: "Bisognerebbe stare in politica senza essere mai politici: portarvi con sé la nostalgia e la distinzione degli autentici valori e delle più intime familiarità umane, anche quando far politica è mestiere. In caso contrario, l'aspirazione religiosa che genera tutte le imprese dell'uomo si ripiega sui mezzi e cade sempre più in basso: così si instaura nei costumi l'idolatria cortigiana dello stato". In questa frase si riflette il primato della libera e creativa socialità di fronte al potere, il primato della società di fronte allo stato; un'entità politica, sia essa un partito o un movimento, che non lavorasse per lasciare lo spazio necessario al compiersi di quelle esperienze di creatività sociale che generano l'esperienza alla base della cultura, non farebbe altro che irrigidire lo stato sugli interessi di chi detiene il potere: "l'idolatria cortigiana dello stato". Questo è quello che il PPL attraverso la sua azione continuerà a sostenere, ma sul quale oggi richiede ai neoparlamentari un radicale cambiamento.

Il pelo nell'uovo
pag. 2

Per la pace nella giustizia

di Marco Romani



Salvador Dalí, Il volto della guerra

Nel programma politico che ci ha accompagnato nel lavoro di presentazione di Pane Pace Lavoro alle passate elezioni politiche si legge: "Molti paesi del mondo compreso l'Italia stanno misurandosi con una povertà sempre più diffusa, spesso negazione per l'uomo a vivere in condizioni di dignità. Far crescere una politica solidale a sostegno delle popolazioni perché a fronte di un paese ricco ce n'è sempre uno povero. Promuovere l'uguaglianza e la solidarietà tra i paesi a livello economico e per le diverse opportunità, così che l'immigrazione sia vista in questo contesto e non sia il percorso obbligato dalla povertà e della disperazione per interi popoli". Pane Pace Lavoro ha da sempre voluto dare rilevanza al multiculturalismo; al dolore, alla sofferenza, alle ingiustizie perpetrate da una politica cieca e assoluta che guarda solo al guadagno piuttosto che al popolo che deve governare. Perché? Sarebbe da miopi e incapaci continuare ad interessarsi solo del proprio "orticello" che, seppur pieno di rompicapi da dover risolvere, è sempre una parte rispetto alla globalità dei problemi. L'appena trascorsa campagna elettorale ha ben dimostrato quanto la politica sia oggi lontana dall'uomo: tutti sempre pronti a lanciare slogan, più o meno indignati, per acquistarsi i voti per la vittoria e nessuno disposto a giudicare le guerre e i disastri che stanno insanguinando la Terra. Anche l'informazione è caduta nella trappola e nel gioco dei partiti, nessun giornale, cartaceo o multimediale che sia, dà più spazio alla cronaca estera; echi lontani ogni tanto arrivano dal mondo di internet ma nessun amplificatore dà loro voce e, così, si rimane all'oscuro di tutto, bombardati solamente dal famoso panem et circenses. Primo interesse di Pane Pace Lavoro è l'uomo, ogni tipo di uomo, e, per questo, abbiamo sempre avuto a cuore il proporre una reale informazione sulle sofferenze del mondo; esserne a conoscenza fa aprire gli occhi, rendersi conto che non siamo soli serve per iniziare a lavorare insieme. L'ideale di un popolo non può essere il trionfo del potere ma il lavorare per la verità e la grandezza dell'uomo. Anche se il risultato non dovesse arrivare mai l'esserci, in tensione "insieme" e costante, ci rende già vittoriose isole di resistenza. Mentre siamo schiacciati tra il rianimarsi delle folle di destra, il nulla a sinistra e questo nuovo Grande Inquisitore ci rendiamo conto di essere davanti sempre a uno schermo televisivo o a un palcoscenico in cui la recita è scritta e la realtà filtrata. Anche la politica italiana sarà chiamata presto all'appello della Storia poiché l'Oriente in crescita, l'Africa alla fame, le cerniere Eurasiatiche sempre più tese esigeranno in tempi brevissimi uomini pronti ad affrontare la questione, allora sarà vitale capire se abbiamo eletto uomini di pace e costruttori di ponti o uomini reazionari e demolitori. La speranza, certa in noi, è che le difficoltà si mutino in occasioni di incontro, che nella storia operino, seppur fuori dalla ribalta mediatica, uomini dedicati agli altri in funzione del pieno sviluppo della vita umana e del dinamico evolversi di quello che ancor oggi appare invece un "evoluto selvaggio". Dividere insieme il pane sarà sempre più l'unica strada per costruire la pace.

Allo sbando forse no, ma sbandata sì
pag. 2

Allo sbando forse no, ma sbandata si

I risultati delle ultime elezioni sono stati certo deludenti per tutti quelli che pensano che l'amore di patria non sia un delitto. Non sono, però, così inaspettati come molti hanno creduto, o fatto finta di credere. Il presidente Napolitano ha detto con forza che l'Italia non è allo sbando. Poiché la funzione che occupa gli impone prima di tutto di difendere l'onore del Paese, ha fatto benissimo a dirlo. Ciò non toglie che usare aggettivi come "delicata" o "complessa" per definire la situazione sia più o meno un eufemismo. Berlusconi non ha vinto (in fin dei conti Bersani, sia pure di stretta misura, ha prevalso nel confronto diretto) ma certamente il fatto che abbia ottenuto una simile affermazione, dopo tutto quello che era successo, dà molto da pensare. Adesso si è aggiunta un'altra "grana" giudiziaria che, avendo come argomento un caso di presunta corruzione di un parlamentare, lo tira in ballo non per comportamenti discutibili come privato cittadino ma addirittura nell'esercizio della sua attività di uomo politico. Fra l'altro, il fatto che l'accusa parta da Napoli gli impedisce, almeno per una volta, di inveire contro i giudici di Milano, e il fatto che il procedimento sia stato reso noto solo dopo le elezioni gli toglie anche la possibilità di parlare di "giustizia ad orologeria". Ma perché parlo di Berlusconi e non del Pdl? Perché quest'ultimo ha ampiamente rivelato di non esserci. Nelle poche settimane nelle quali sembrava che Berlusconi si fosse ritirato si stava squagliando come neve al sole, mentre si è impennato di colpo non appena l'invito duce è ricomparso. E questo è il punto. Perché nessuno impedisce ad un paese di avere una destra, ma questa che destra è? In tutti i paesi civili, con un ragionevole assetto democratico, la scena politica è normalmente dominata da tre forze: la socialdemocrazia, i cristiano-sociali e i liberal-democratici. I nomi possono essere diversi ma la sostanza è sempre quella. Orbene, l'Italia (dimentichiamoci certi nomi di partito: nomina non sunt res) ha incominciato ad avere qualcosa che assomigliasse abbastanza ad un vero partito socialdemocratico solo dopo le svolte impresse al PCI da Berlinguer in poi. Era cristiano-sociale forse il 30 per cento della vecchia DC, che in seguito o non ha sopravvissuto allo sfascio della Balena Bianca o ha finito con il confluire nel PD. I liberal-democratici non sono mai esistiti (fin dal 1925, se vogliamo essere giusti con i nostri contemporanei); molti sono



Aldo Giobbio

delusi, ma io considero un miracolo (e una speranza per il futuro) che Monti e i suoi amici abbiano preso il 10 per cento. Sarà poco, ma è la prima volta. Gli elettori del Pdl non sono una destra moderna, e nemmeno semplici moderati: sono quella parte d'Italia che va dietro l'uomo del destino, o della Provvidenza, o comunque lo vogliate chiamare. Non solo il Pdl senza di lui non conta niente, ma tutti gli uomini politici in qualche modo riconducibili all'area moderata che si siano staccati da lui (come Fini) o che abbiano avuto una storia indipendente (come Di Pietro) sono stati ributtati ai margini. Maroni sostiene di aver vinto in Lombardia, ma in realtà Ambrosoli lo avrebbe distrutto se la Lega, dopo un brevissimo momento di ribellione, non fosse prontamente tornata all'alleanza con Berlusconi. E allora? Beh, indovinala grillo. E Grillo l'ha indovinata. La natura ha orrore del vuoto, si diceva una volta. E almeno per il momento quel vuoto è stato riempito. In termini strettamente logici, la natura del Movimento Cinque Stelle, sfrondata di alcune proposte demenziali come l'idea di uscire dall'euro, non è di destra, perché al 90 per cento raccoglie le preoccupazioni più che legittime di colorocoloro che si aspettano di dover fare la parte dell'erba quando lottano gli elefanti – e in buona parte già la fanno. Se ci fossero nuove elezioni – e soprattutto se si svolgessero con un meccanismo a doppio turno, come quello francese – molte situazioni confuse probabilmente si chiarirebbero. In ultima analisi, l'M5S sembrerebbe destinato a costituire una parte importante di una nuova sinistra democratica, probabilmente non con Bersani (nonostante la grande simpatia che ho per lui) ma con Renzi non mi sembrerebbe fuori del mondo. D'altra parte, se persiste, Monti potrebbe allargare il suo elettorato a settori importanti dell'imprenditoria e anche del mondo bancario minimamente consapevole dei suoi doveri verso la comunità nazionale e l'Europa. Le previsioni per il futuro potrebbero quindi non essere troppo pessimistiche, per quanto soggette a molte condizioni, delle quali la principale è il tempo, perché l'evoluzione necessaria non si compie in un giorno. Chi gestirà l'interregno? Chi troverà la maggioranza necessaria per cambiare almeno la legge elettorale (rifare le elezioni con la stessa legge di oggi non avrebbe senso)? Chi e con quali mezzi potrebbe allentare la pressione fiscale e ridare un po' di fiato all'economia? Quest'ultimo, fra l'altro, è un punto fondamentale dal quale può dipendere in gran parte il comportamento politico del ceto imprenditoriale – oltre che quello dei lavoratori, ovviamente. Il passo è difficile, la via strettissima, però – con un minimo di carità di patria – non è detto che non si possa riuscire.

IL PELO NELL'UOVO

MALI Forte del suo passato colonialista il Governo francese, con il solo appoggio logistico statunitense, ha deciso lo scorso 11 gennaio di trasportare un'ingente forza militare sul territorio del Mali con l'intento dichiarato di sconfiggere i ribelli jihadisti e portare così la sicurezza per i cittadini francesi ed europei là residenti. Dopo l'arrivo delle truppe e la riorganizzazione dell'esercito inserendovi i contingenti inviati da vari Stati africani sono iniziati gli scontri. Doveva essere una guerra veloce e la conquista della città di Gao, roccaforte degli insorti, il 26 di gennaio, dopo solo 15 giorni dall'invio delle truppe, e la dichiarazione di Hollande del parziale ritiro delle truppe francesi a partire dal mese di marzo hanno a lungo fatto sperare in questo senso. Gli attentati terroristici che si susseguono ora, giorno dopo giorno, anche nel sud del paese hanno però riaperto lo scenario e, ora, si teme in una guerra lunga con il prezzo più alto da pagare per i civili che già da gennaio stanno scappando e cercando rifugio nei paesi confinanti. I dati ufficiali parlano di circa una trentina di morti tra i soldati e di un centinaio tra i jihadisti, dei civili non si sa nulla, i dati sono sconosciuti.

SIRIA Il 28 febbraio si è tenuto a Roma l'incontro del "Gruppo di alto livello sulla Siria", organizzato dalla diplomazia italiana su richiesta del neosegretario di Stato americano John Kerry. Animatori del gruppo: Stati Uniti in primis, che hanno promesso un aiuto complementare di 60 milioni di dollari in favore dell'opposizione al regime. Poi gli 11 stati, europei e arabi, i fantomatici "Amici del popolo Siriano" (tra gli Europei, la Francia). Infine Sheikh Moaz al Khatib, il "leader delle opposizioni siriane", sul quale c'è davvero da informarsi poiché sembra essere l'univo volto reale dell'opposizione siriana. Gli "Amici del popolo siriano" (l'Unione Africana, la Lega Araba, l'Unione del Maghreb Arabo, l'Unione Europea, il Consiglio di Cooperazione del Golfo, l'Organizzazione della Cooperazione Islamica e l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Città del Vaticano come paese osservatore) si riuniscono da un anno a questa parte, in risposta al veto che la Russia e la Cina hanno dato alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che condannava il regime siriano. L'iniziativa è sinceramente una buona cosa. Ma in quest'ultima riunione si è deciso di fornire ai ribelli gilets antiproiettile, veicoli blindati, e una preparazione militare. Niente armi, nessun "aiuto letale".